

Dai libri alle cozze Taranto respira un'aria più pulita

VALERIA D'AUTILIA

Uno, due, tre. Cinquanta, duecento. Li puoi contare i passi che separano il muro che circonda la più grande acciaieria d'Europa dal centro abitato, in direzione di quel baluardo di cultura che ospita l'unica biblioteca del quartiere. Eccoli i Tamburi - come li chiamano a Taranto - con le loro case a ridosso dell'ex Ilva, così vicine da sembrarne risucchiate.

«Un luogo mortificato dall'industria pesante dove non c'è stata possibilità di allargamento culturale». Carmen Galluzzo Motolese tiene le redini dell'associazione Marco Motolese, fondata 24 anni fa in memoria di suo figlio, che gestisce la piccola biblioteca di comunità nelle sale del centro polivalente della Caritas. Quattordicimila volumi - già catalogati - racchiusi in una stanza. Altri trentantisei sono ancora da archiviare, ci si affida ai volontari. Professoressa per una vita, ha sempre insegnato qui. «Prima della pandemia, a chi aveva preso in prestito il maggior numero di libri ne davamo altri in regalo. Oltre a qualcosa di più appetibile, come un pallone». Sa coinvolgere i giovani, con i genitori è più difficile. «Libri di cucina? Ma certo!». E li va a comprare, pur di avvicinare mogli di operai che abitano nel rione.

Ambiente svenduto

Eccola Taranto, a dieci anni

da quel luglio 2012 con il sequestro degli impianti dell'area a caldo del siderurgico nella maxi inchiesta "Ambiente Svenduto" e le annesse, impietose, perizie che legano le emissioni a «eventi di malattie e morte».

Una città con le sue contraddizioni e i segnali di speranza. E nonostante adesso la fabbrica si chiami Acciaierie d'Italia e metta insieme Stato e multinazionale ArcelorMittal, in pochi sembrano credere a una produzione sostenibile. Si guarda a un'economia lontana dall'acciaio. Buona parte del movimento ambientalista si è schierato con Rinaldo Melucci, rieletto sindaco con il 60% delle preferenze al primo turno, appena poche settimane fa. Proprio quel primo cittadino che aveva sfidato lo stabilimento con un'ordinanza di chiusura dell'area a caldo - ma senza riuscirci - e, nel frattempo, aveva puntato ai Giochi del Mediterraneo che si terranno a Taranto nel 2026, alla Biennale del Mediterraneo o alle case in vendita nel centro storico al prezzo di un euro. Insomma, a un nuovo corso.

La guida

Barbara tiene lo sguardo fisso sul foglio che le ha messo in mano Giovanni Guarino. Sfida il timore di parlare in pubblico. È una delle residenti della città vecchia, con le altre s'improvvisa guida e racconta un pezzo di storia. Ci sta lavorando da giorni.

Il testo lo ha preparato Giovanni in persona, attore della cooperativa teatrale Crest, animatore culturale e profon-

do conoscitore di questi luoghi. Stereo in spalla e musica in sottofondo, accompagna i tanti turisti tra le stradine strette e intrise di fascino. Con lui ci sono persino «le parioline», così come da queste parti vengono indicate quelle signore che possono vantare l'affaccio un po' più vicino al borgo. Pazienza se, tutt'intorno, vari palazzi sono abbandonati o a rischio crollo. Perché altri sono invece freschi di restauro, trasformati in bed&breakfast sempre affollati. Di questi luoghi bisogna avere cura, sono fragilissimi. Da una parte episodi di degrado e criminalità, dall'altra università, locali, negozietti di souvenir, sbarchi di croceristi e set di produzioni cinematografiche. Si prova a tenere il filo di un equilibrio in balia dei venti di sciocchezza.

«In città vecchia ci sono nato, ci ho vissuto. È il sangue, è mia madre». Giovanni va per i 70, accarezza i ricordi, trova un aggettivo. Quello giusto. «Fiabosa. Ovunque cammini, puoi trovare gli orditi di una fiaba. In ogni scalinata, in ogni palazzo, puoi vivere presente e passato». Il richiamo dell'appartenenza è più forte di tutto: era andato via 11 anni fa, ma adesso l'ex convento settecentesco di San Gaetano - un tempo conosciuto come Cantiere Maggese - ha riaperto. Era diventato simbolo di abbandono, ora è un contenitore socio-culturale. All'interno un bar, uno sportello di ascolto dedicato a famiglie e minori. Don Emanuele Ferro, parroco di strada e di cuore, ci crede: «Lavoreremo perché da questo posto possa partire

un processo di ricostruzione dell'identità locale. Non ci nascondiamo: questo è un luogo segnato dal fallimento di tante speranze, ma oggi si ricomincia. San Gaetano è l'inventore del Monte di Pietà, l'amico dei poveri».

A supportare Taranto in tanti di questi percorsi virtuosi c'è **Fondazione con il Sud**. «Per la città - ricorda il direttore generale, Marco Imperiale - stiamo lavorando da alcuni anni per tenere insieme la dimensione economica e quella ambientale». Programmi e risorse, dove la sostenibilità diventa prima valore e poi sviluppo possibile.

Nuovi sorrisi

Luciano Carriero è tornato a sorridere. È uno di quei mitilicoltori che aveva perso tutto. «La mia famiglia ha un secolo di storia, i nostri impianti erano nell'area del primo seno del mar Piccolo dove fu trovata la diossina. Ci hanno chiusi da un giorno all'altro». Adesso ha costituito una cooperativa, lui è il presidente. «Amiamo il mare, non molliamo». Prima dei sequestri e delle cozze contaminate mandate al macero, in questo comparto lavoravano in 1500. Adesso la metà, mentre la cozza nera di Taranto è ufficialmente presidio Slow Food, per la qualità e il rispetto dell'ecosistema marino.

Ad avventurarsi nei paragoni si rischia sempre un po' di nostalgia. «Sino a un decennio fa, la cozza tarantina non aveva rivali. Producevamo 500 mila quintali l'anno, la nostra città era seconda solo a tutta la Spagna. La grande industria mitilicoltori ci ha devastato. Dovrebbero premiarci solo perché esistiamo ancora». La grande scommessa di Taranto sono proprio il mare e la blue economy. Carmelo Fanizza ha fatto della scienza partecipata una possibilità di lavoro per i giovani e, al contempo, di turismo responsabile. Il suo mondo sono i delfini che popolano queste acque. Con i catamarani della sua associazione, la Jonian Dolphin Conservation, li incontra liberi

nel loro ambiente, partecipando anche alle attività di ricerca, spesso realizzate in collaborazione con l'università e ospitando studenti da oltreoceano.

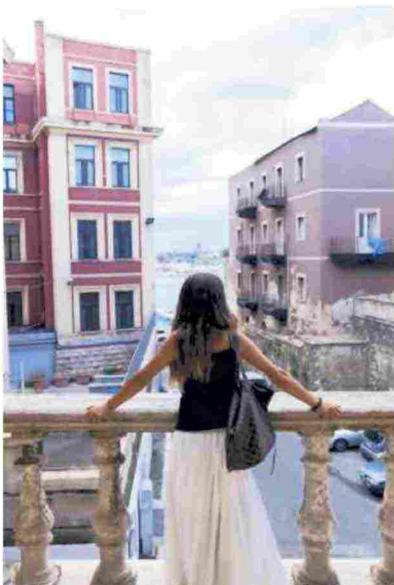
Quasi un safari marino con richieste anche da visitatori stranieri, mentre si accarezza l'idea di un'area marina protetta e di un santuario per il recupero degli animali provenienti dai delfinari.

Nel frattempo, l'imponente Palazzo Amati è stato trasformato in un centro euro-mediterraneo del mare e dei cetacei per la raccolta dati. «Il nostro è un progetto di comunità - dice Carmelo - interessa le sorti del territorio. Negli ultimi anni quel delfino, che è anche lo stemma della città, è stato rivalutato. La visione sembra quella giusta: per quanto la strada sia ancora lunga, si sta costruendo un'immagine diversa. Questa è la direzione». L'imbarcazione inizia a muoversi. In poco tempo, supera i tralicci colorati: è l'avviso ai naviganti, la linea di demarcazione tra la costa e il mare aperto. Si vedono chiaramente anche le ciminiere. Ma Carmelo è già oltre. «Raramente mi fermo a guardare cosa ho alle spalle: per natura, guardo avanti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Rivive il **centro storico**, mentre i residenti riscoprono il rapporto con il mare*

*A 10 anni dal sequestro dell'Ilva, la città prova a guardare oltre il grande **stabilimento***



Da sinistra in senso orario: una turista guarda il panorama dalla scalinata della chiesa di San Domenico; il mitilcoltore Luciano Carriero sulla barca utilizzata per la raccolta delle cozze; avvistamento dei delfini durante l'escursione in catamarano dell'associazione Jonian Dolphin Conservation; Giovanni Guarino accompagna i visitatori nei vicoli di Taranto vecchia